

### JACOB TAUBES. IL MESSIA E L'OPERA

#### 1. *Jacob Taubes e il tempo messianico*

Una delle questioni più problematiche e dibattute che emerge nelle discussioni sul tempo messianico è quella che ruota attorno al significato e allo statuto dell'operato mondano: qual è il rapporto tra l'agire umano e la realizzazione del Regno messianico? In termini paolini si potrebbe dire che in gioco è il nesso tra le "opere" e la venuta del Messia. In questo orizzonte è possibile collocare anche la riflessione di Jacob Taubes, uno dei maggiori interpreti novecenteschi del messianismo, su cui vale pertanto la pena concentrarsi. Nonostante il suo costante interesse per le questioni teologiche e per i problemi connessi alla storia delle religioni, Taubes non è mai stato in senso proprio un teologo, non ha mai formulato un'interpretazione razionale e compiuta della dottrina biblica di Dio. Anche l'*Escatologia occidentale*<sup>1</sup>, che pure si confronta col pensiero teologico, non può essere letta in questi termini. Neppure è stato un filosofo. Pur essendosi occupato in termini filosofici di religione, di teoria politica e di storia, non ha mai dato forma ad un pensiero definibile senza ambiguità come filosofia della religione, filosofia politica o della storia. Lo stesso si potrebbe dire anche per Walter Benjamin, che ha sempre rappresentato per Taubes un vero e proprio punto di riferimento. Anzi, riguardo a Benjamin il problema è ancora più ampio, visto che coinvolge anche la teoria estetica e la critica letteraria, da Taubes pure affrontata, ma solo marginalmente. Persino per quanto concerne l'interesse specifico per l'ebraismo e per il cristianesimo non è possibile collocare univocamente e in maniera pacificante il discorso di Taubes sul terreno ebraico o su quello cristiano. Ma che la sua riflessione non si sia mai sedimentata in forma di "opera" è la questione su cui ora vale la pena porre l'accento. È puro caso o solo il frutto di seri problemi psicologici il fatto che il suo lavoro non abbia mai trovato in senso proprio il suo precipitato in un'"opera"? O non è forse un problema più complesso, che coinvolge la sua stessa interpretazione del messianismo?

A parte l'*Escatologia occidentale*, che però è la rielaborazione della tesi di dottorato, Taubes non ha mai scritto un libro vero e proprio. Numerosi sono i saggi, gli scritti brevi, dove l'energia del suo pensiero, più che depositarsi nell'argomentazione, si accende per contrasto<sup>2</sup>. Dietro a ogni testo, anche se non viene sempre esplicitato, c'è una controversia specifica, un avversario concreto o comunque un "tu" con cui entrare direttamente in dialogo. Non stupisce

---

1 J. Taubes, *Abendländische Eschatologie*, Francke, Bern 1947 (rist. Matthes & Seit Verlag, München 1991); tr. it., *Escatologia occidentale*, a cura di E. Stimilli, prefazione di M. Ranchetti, Garzanti, Milano 1997.

2 Cfr. J. Taubes, *Vom Kult zur Kultur. Bausteine zu einer Kritik der historischen Vernunft. Gesammelte Aufsätze zur Religions- und Geistesgeschichte*, a cura di A. Assmann/J. Assmann/W.-D. Hartwich/W. Menninghaus, Wilhelm Fink, München 1996; Id., *Messianismo e cultura. Saggi di politica e teologia e storia*, a cura di E. Stimilli, Garzanti, Milano 2001.

allora che oltre agli scritti pubblici – la trascrizione di seminari (il più famoso dei quali è senza dubbio quello su Paolo di Tarso<sup>3</sup>; ma va ricordato anche quello sulle *Tesi sul concetto di storia* di Benjamin<sup>4</sup>) o i testi pensati per essere letti – Taubes dà sicuramente il meglio di sé nelle lettere, che sono numerosissime e indirizzate praticamente a tutti i maggiori esponenti della cultura di quegli anni (basti pensare a quelle spedite a Gershom Scholem, a Carl Schmitt, a Leo Strauss, ecc.). È stato osservato più volte, e per lo più a dimostrazione della sua eccentricità. Vorrei invece provare a riflettere, ora, sul suo rapporto con la scrittura e più in generale con l’“opera”. Credo che non si tratti semplicemente di un fenomeno casuale, quanto piuttosto di una vera e propria sperimentazione col pensiero e con la lingua, che ha intimamente a che fare con la sua interpretazione del tempo messianico. Su questa strada vale forse preliminarmente la pena chiedersi: *cos’è un’opera?*

## 2. L’opera assente e la crisi della modernità europea

L’opera nasce da un progetto, è il prodotto di una decisione sulla base di un progetto. È la fine di un processo, la cessazione di un potenziale: ciò che era in potenza trova soluzione in quanto viene attuato. La fine realizzata del progetto è il suo fine, lo scopo a cui quello mirava, che gli dà senso. È il risultato, il prodotto, l’oggetto realizzato da un soggetto, che gli sta di fronte e lo rappresenta come autore. Attraverso l’opera può essere giudicato, assicurando a se stesso un valore. Insomma, l’opera può essere concepita come il condensato del pensiero occidentale. In essa è come racchiusa l’essenza della modernità di cui l’Europa si è fatta per molto tempo vessillo. Da questo punto di vista il rapporto conflittuale di Taubes con la scrittura e la sua impossibilità a realizzare in senso proprio un’“opera”, sembra assumere un significato differente da una mera difficoltà personale. Sembra iscriversi piuttosto in quella critica alla modernità che egli ha vissuto quasi sulla sua pelle, in un continuo tentativo di emigrare oltre i confini dell’Europa, verso Oriente, a Gerusalemme, e verso Occidente, negli Stati Uniti. Il fatto che Taubes non possa essere propriamente detto un “autore” e che non abbia mai scritto un’“opera” vera e propria, visto in questi termini, non appare esclusivamente come un problema psicologico legato alla sua vita psichicamente molto travagliata. Questa componente certo è presente e non va sottaciuta. Ma non è tutto.

L’assenza di un’opera in Taubes più che apparire come una mancanza, sembra essere un esperimento in cui il pensiero stesso viene messo alla prova, la ricerca di uno stile di vita, di un modo d’essere, la possibilità di fare esperienza dell’annullamento tanto della forma oggettiva quanto di una soggettiva. È ciò che permette di creare una distanza con l’interlocutore, con

---

3 J. Taubes, *Die politische Theologie des Paulus*, a cura di A. Assmann / J. Assmann, Wilhelm Fink, München 1993; tr. it. di P. Dal Santo, *La teologia politica di san Paolo*, Adelphi, Milano 1997.

4 Cfr. J. Taubes, *Walter Benjamin: Geschichtsphilosophische Thesen. Seminar – Wintersemester 1984/1985*, in Id., *Der Preis des Messianismus. Briefe von Jacob Taubes an Gershom Scholem und andere Materialien*, a cura di E. Stimilli, Königshausen & Neumann, Würzburg 2006, pp. 67-92; edizione tedesca riveduta della versione italiana che l’ha preceduta, cfr. Id., *Le Tesi di filosofia della storia di Walter Benjamin. Seminario del semestre invernale 1984-85*, in Id., *Il prezzo del messianesimo. Lettere di Jacob Taubes a Gershom Scholem e altri scritti*, a cura di E. Stimilli, Quodlibet, Macerata 2000, pp. 75-104.